



Mar Rosso minacciato ma arriva l'eco-turista

ROMA

Mar Rosso sempre più minacciato dalla presenza dell'uomo ma un turismo sostenibile è possibile. Lo dimostra l'ultimo progetto nato all'università di Bologna nel Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale. Si chiama «STE: Scuba Tourism for the Environment» e da gennaio 2007 coinvolge i turisti subacquei, o semplicemente coloro che si immergono con maschera e pinne, nel rispetto dell'ambiente e nella raccolta di dati sulla biodiversità lungo le coste meridionali della penisola del Sinai e quelle egiziane del Mar Rosso. Si tratta della "Citizen Science", la scienza dei cittadini, ed è il metodo utilizzato in questi ultimi anni dall'ateneo bolognese per svolgere importanti studi sull'ambiente marino. Insomma è l'eco-turista a disposizione della scienza e della natura.

Partecipare a questa ricerca è molto semplice, basta compilare una scheda di rilevamento presso centri d'immersione e strutture turistiche locali. La prima parte del modulo è dedicata all'educazione ambientale: 9 vignette illustrano alcune basilari regole che ogni turista (non solo subacqueo) può applicare per rispettare l'ecosistema.

La seconda parte è dedicata alla ricerca scientifica: compilando un apposito questionario, il subacqueo può «raccontare» quali e quanti coralli, pesci, tartarughe e altri animali marini ha incontrato nel corso dell'immersione. I questionari vanno poi inviati all'Università di Bologna, dove i ricercatori elaborano i dati raccolti.

Nel primo anno sono state compilate quasi 3000 schede e rilevate 31 stazioni in particolare nella costa orientale della penisola del Sinai. Da un'analisi preliminare è risultato che non ci sono siti con qualità «buona» dunque la barriera corallina è «provata» dalla presenza dell'uomo. Le aree con qualità «discreta» invece sono localizzate in netta maggioranza nell'area di Sharm el-Sheikh, lungo le coste del promontorio di Ras Mohammed e lungo le scogliere coralline a ovest dell'isola di Tiran. L'unica stazione che presenta qualità «bassa» invece è Hurghada.

Questo risultato si potrebbe spiegare considerando che il Parco Nazionale di Ras Mohammed regola le attività che possono essere svolte nell'area (ad esempio vieta la raccolta di coralli e conchiglie, la pesca e l'ancoraggio), mentre nella zona di Hurghada, prima dell'istituzione di un'apposita area protetta, non è stato attuato alcun controllo, in particolare sugli ancoraggi.

Questa ricerca, patrocinata dal Ministero dell'Ambiente e sostenuta dal Ministero Egiziano del Turismo, da ASTOI (Associazione dei Tour Operator Italiani), dalla fondazione svizzera Project Aware, dalle agenzie di didattica subacquea SNSI ed SSI e dalla associazione ambientalista Underwater Life Project, dimostra come sia possibile coinvolgere i cittadini nel monitoraggio ambientale e aumentare la consapevolezza naturalistica delle persone anche per migliorare l'impatto del turismo sull'ambiente. Insomma per proteggere l'ecosistema non è necessario azzerare la presenza dell'uomo, come è accaduto nell'atollo di Bikini dove dopo i test atomici la natura si è completamente ricostruita, ma forse basta solo una rispettosa «convivenza».



Copyright ©2008 La Stampa